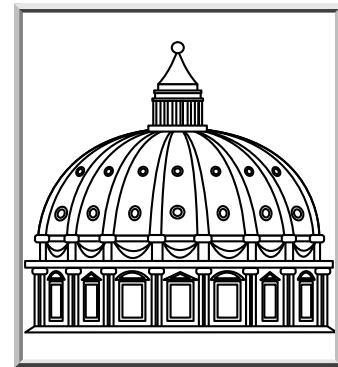


Mercoledì 9 settembre 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



Il messaggio di Giovanni Paolo II all'incontro di Loreto. Il presidente del Senato Mancino: «Incoraggiare il processo riformatore»

# Il Papa: unità nella solidarietà

## Affidata a Ruini «la preghiera per l'Italia»

**CITTÀ DEL VATICANO.** Di fronte al diffondersi nel Paese di un senso di inquietudine per la crisi della famiglia, per gli irrisolti problemi del lavoro e per il permanere del dramma Nord-Sud, Giovanni Paolo II ha impegnato ieri, con un appassionato messaggio, tutta la Chiesa italiana per «una preghiera quotidiana per l'Italia» per stimolare tutte le forze sociali e politiche a ritrovare l'unità nei valori profondi e condivisi, come concezione «per costruire una convivenza più giusta e solida». Al di là delle divisioni e delle polemiche di parte.

Così, mentre più di un secolo fa, il suo predecessore Pio IX si opponeva al nascente Stato unitario dell'Italia, Giovanni Paolo II, in un contesto socio-politico del tutto diverso, si fa paladino della sua unità spirituale e morale, fino a far accendere ogni giorno in tutte le chiese del Paese, dopo quella simbolicamente accesa ieri dai card. Ruini durante la cerimonia svolta nella Casa di Loreto, la «Lampada dell'Italia», quale «simbolo» del costante affidamento alla «Madre del Signore», da parte della comunità italiana, affinché «illuminino le varie realtà sociali, politiche, culturali ed economiche dell'esistenza». In tal modo - afferma il Papa - «con il suo materno sostegno, il

popolo italiano potrà più facilmente discernere i segni dei tempi ed impegnarsi, con coraggio e perseveranza, all'edificazione di una società dal volto e dalla dimensione autenticamente umani».

Ed è significativa che a questa cerimonia, che è stata presieduta a nome del Papa dal presidente della Cei, card. Camillo Ruini, nella Sala degli Svizzeri del Palazzo Apostolico a Loreto, abbiano partecipato circa cinquemila fedeli, cardinali e vescovi delle varie diocesi italiane fra cui il delegato pontificio laureato, mons. Angelo Comastri. Ma anche personalità della cultura insieme ad autorevoli rappresentanti della comunità politica e civile, dal presidente del Senato, on. Nicola Mancino, al presidente della Conferenza delle Regioni, Vannino Chiti, al presidente della Regione Marche, al Sindaco di Loreto, a numerosi parlamentari e consiglieri regionali.

Già il 15 marzo 1994, quando promosse, per la prima volta, una «Grande preghiera per l'Italia», il Papa indicò la necessità di «un profondo rinnovamento sociale e politico» di tutto il Paese e delle sue diverse articolazioni regionali e locali.

Dando, quindi, un'interpretazione politica al messaggio di ieri

di Giovanni Paolo II, il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha detto che «in Italia, la ripresa del processo riformatore va incoraggiata con ferma determinazione». Riferendosi alle riforme istituzionali fermate in Parlamento, dopo il fallimento della Bicamerale, Mancino ha affermato, in vista della ripresa dell'attività parlamentare, che «occorre attivare il confronto fra tutte le forze politiche per realizzare un assetto capace di assicurare stabilità ai governi e centralità al ruolo delle assemblee elette, espressione alta della sovranità popolare».

Anche Vannino Chiti, dopo aver ricordato l'udienza che il Papa volle concedere a lui ed altri rappresentanti delle Regioni, ha sottolineato l'importanza dell'incontro di ieri che, pur «nella distinzione delle sfere» tra comunità religiosa e politica, ha offerto la possibilità di una «positiva collaborazione» per il bene del Paese. Ed ha colto l'occasione per sollecitare Governo e Parlamento ad attuare le riforme in senso federalista che Paese si attende.

Sulla situazione sociale e politica italiana si è soffermato pure il presidente della Cei nell'omelia pronunciata dopo aver acceso la «Lampada dell'Italia». Il card. Ruini ha detto che «la lunga transizione che l'Italia sta vivendo non lascia vedere punti di approdo solidi e rassicuranti». Ha rivelato che «non sono venute meno le spinte ad allontanare il nostro popolo dalla sua eredità di fede e cultura, dai fondamenti morali della sua esistenza». Ciò si è verificato - ha proseguito - per il rispetto della vita umana, per il riconoscimento dei diritti della famiglia, fondata sul matrimonio, per l'educazione dei giovani, per il lavoro, per l'equilibrio dei poteri dello Stato».

Sono state evidenti le allusioni al dibattito in corso, in Parlamento e nel Paese, su una politica organica per le famiglie, sulle convivenze che la Chiesa condanna pur riconoscendo i diritti delle persone che convivono e, soprattutto, i diritti dei figli, per la giustizia. Insomma - ha detto il delegato pontificio per la Casa di Loreto, mons. Angelo Comastri - la società italiana «rischia di andare incontro alla scristianizzazione ed alla perdita dei propri valori».

La «preghiera per l'Italia» dovrà servire, quindi, a rilanciare pure i valori cristiani in un'Italia sempre più pluralista e secolarizzata.

Alceste Santini

Nella lettera pastorale il cardinale di Milano rilancia l'idea di un'amnistia per il Giubileo

## «Condono per il terzo mondo»

Martini: «Sconto per i debiti. E in Italia anche per i reati...»

**MILANO.** Per il Giubileo del 2000 il cardinale di Milano Carlo Maria Martini rilancia la proposta avanzata dal papa nell'enciclica *Tertio Millennio Adveniente*, di una *consistente riduzione* dei debiti del terzo mondo, «se non proprio di un totale condono». Una sottolineatura in forma solenne perché, cercando coerenti soluzioni concrete ad una riflessione tutta religiosa, conclude la sua nuova lettera pastorale alla diocesi, presentata ieri mattina in duomo. Ma il termine «condono», inteso erroneamente nel senso di amnistia, ha indotto l'arcivescovo a confermare, anche se il tema non era previsto, la sua proposta avanzata tempo addietro rispondendo ai solleciti dei detenuti di San Vittore: «È una cosa delicata, la decisione finale non spetta a noi ma penso che si possa trovare qualche forma di condono in occasione del Giubileo». Martini ha preso atto che «alcuni si sono dichiarati contrari alla mia proposta, altri hanno fatto notare che in Italia

ci sono sempre stati provvedimenti di questo tipo. Credo - ha concluso - che si possa applicare ad alcuni reati, e non ad altri».

Nella lettera pastorale, che ha per titolo «Ritorno al Padre di tutti», il condono è riferito al «debito internazionale per i paesi più poveri che pesa sul destino di molte nazioni», ed è indicato come esempio «di un impegno serio e perseverante dei credenti per creare condizioni di dignità per tutti». Di localistico il documento di Martini ha solo il limite geografico dei destinatari, che sono i suoi fedeli della diocesi. In realtà struttura e respiro della riflessione scaturiscono dalle profondità dell'esegesi biblica per abbracciare il mondo intero, i suoi bisogni e l'intera umanità, proprio come un'enciclica pap-



«È una cosa delicata, ma in occasione del Giubileo penso si possa trovare una qualche soluzione per certe fasce di detenuti»

le. Ed è certo un contesto internazionale quello che gli consente di ribadire «l'opzione preferenziale per gli ultimi che più volte la chiesa del nostro tempo ha professato in contesti diversi e vista come «una forma della realizzazione storica dell'individuazione obbedienza a Dio come Padre di tutti». Analisi che, partendo da ben diverse premesse, rispecchiano da vicino documenti dei vescovi del Nord Est Brasile, o dei nostri

che appaiono irrealizzabili nel concreto della vita dei poveri». E, in sintonia, un cennio autocritico alla frenesia affaristica: «Certo bisogna celebrare una data così importante, mi sembra però che si insista più sulla corezza esterna. Mi pare che si parli troppo di soldi, di iniziative urbane. Bisogna farle, ma evitando il rischio di smarrire il significato vero del giubileo».

Il «Ritorno al Padre» che ispira la lettera pastorale è ispirato dal-

don Franzoni, che negli anni Settanta avevano creato divisioni e tanto scalpo re nel mondo cattolico e fuori. Anche Martini ora parla in modo esplicito di «urgenza per i cristiani di denunciare situazioni in cui la dignità della persona umana viene calpesta e offesa a causa di ingiustizia e di miseria», o di pretese

che appaiono irrealizzabili nel concreto della vita dei poveri». E, in sintonia, un cennio autocritico alla frenesia affaristica: «Certo bisogna celebrare una data così importante, mi sembra però che si insista più sulla corezza esterna. Mi pare che si parli troppo di soldi, di iniziative urbane. Bisogna farle, ma evitando il rischio di smarrire il significato vero del giubileo».

Il «Ritorno al Padre» che ispira la lettera pastorale è ispirato dal nota parola del figlio prodigo e sulla figura di padre che vi compare: «Un padre che perdonava ma che è esigente», precisa Martini. «Un padre che è anche madre, evocazione dell'origine, grembo». Il figlio più giovane, quello che fugge da casa, identifica «il rifiuto del Padre», un «processo di emancipazione» che si è attuato in modo collettivo nell'attuale secolarismo, ambizione di un'epoca che ha prodotto ideologie massificatrici e regimi dispetici «dove i sostituti del padre hanno assunto il volto del capo carismatico o del partito-guida». Ma il figlio alla fine ritorna, ed ecco «il pellegrinaggio» del non credente, dove si gioca - dice il cardinale - il cammino di liberazione della nostra vita e il superamento del secolarismo dopo la caduta delle ideologie. Ma nemmeno il figlio maggiore ha capito suo padre, incalza Martini. Perché vorrebbe ripetere dopo un anno di pausa: «Perché ho bisogno di pensare profondamente, dentro di me».

Giovanni Laccabò

### COMMENTO

Con la lettera pastorale, Martini invita a «pensare in grande» per uscire da questa «crisi epocale»

## Così si rilancia l'Europa solidale

con tutti i pericoli di cui sono portatori. Un'Europa ed un mondo in cui prevalgono i valori della «solidarietà e della sussidiarietà, della responsabilità» per risolvere «insieme» i problemi del lavoro e della famiglia in uno spirito di cooperazione, e non di competizione selvaggia e senza regole, mirando al «bene comune». Quanto sta accadendo, oggi, in Russia come nei paesi asiatici, in Africa come in Europa e nelle Americhe, ci conferma che, con il solo mercato e con i soli conti economico-finanziari, non si co-

struisce un nuovo ordine mondiale e la stessa proclamazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, dopo cinquant'anni, continuerà ad essere disattesa.

Mettersi in questa prospettiva significa, alla fine di un secolo tormentato e con lo sguardo rivolto al XXI secolo, vuol dire comprendere che il «Padre-Madre», che Gesù ha rivelato ai cristiani, va oltre questi ultimi perché comprende l'intera famiglia umana e, quindi, anche coloro che non credono o sono indifferenti o evocano altri idoli per eludere di chi-

dersi le ragioni che hanno portato, negli ultimi tre secoli, al «rifugio del Padre». Si tratta, invece, di pensare al Padre secondo l'immagine che ne dà la parola della misericordia: rispetto della libertà del figlio minore fino a soffrire d'amore e di attese, speranzoso nel ritorno dello stesso figlio e felice di questo ritorno soprattutto e desiderato, senza tuttavia mai averne intralciato le decisioni; pronto al perdono e alla vita nuova senza recriminazioni o rimpianti.

E la parola evangelica del «figliol prodigo» per cui il pa-

dre accoglie il figlio con «gioia e misericordia», nonostante si fosse separato da lui sperpendo la sua parte di eredità in bagordi e con prostitute. Lo stesso fratello maggiore, rimasta a lavorare nei campi alle dipendenze del padre, non comprende il comportamento magnanimo di quest'ultimo, nella sua visuale egocistica. Ma quello che conta, per il padre secondo la parola, è che un figlio che «era morto è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». Perciò, secondo il card. Martini, non si esca dalla nostra crisi epocale se i paesi più deboli che sono la maggioranza di farsi carico anche dei popoli più deboli che sono la maggioranza. O si governa il coraggio e la lungimiranza di farsi carico anche dei popoli più deboli che sono la maggioranza. O si governa il processo di globalizzazione

con criteri di solidarietà o si va incontro a nuovi e disastrosi conflitti. L'epoca moderna, che pure ha ispirato le grandi rivoluzioni, a partire dall'Illuminismo, è l'esempio, secondo Martini, di quanto può accadere con il «rifugio del Padre», inteso come fattore di equilibrio che guarda con «amore misericordioso» all'intera famiglia umana e non solo ad una parte di essa. Certamente, l'epoca moderna è stata straordinaria per le sue conquiste sociali e scientifiche. Ma quando la «ragione adulta» ha fatto di se stessa

una dea, si sono avute, da una parte, esasperazioni sociali, razzismi, nazionalismi fino ai «regimi polizieschi, ai campi di sterminio, alle pulizie etniche» e così via. E, dall'altra, «dalla negazione programmatica della dipendenza da qualcuno più alto si è passati alla ricerca di idoli, cioè di meschini sostituti del padre», che hanno assunto «il volto del capo carismatico, del partito-guida dell'idea di progresso». Fenomeni negativi che hanno tormentato le comunità politiche, ma anche quelle religiose. Di qui l'*«esame di coscienza»* a cui il Papa ha invitato i cristiani per giungere «emendati» all'appuntamento del Giubileo del 2000.

La «salvezza» sta, quindi, nello riscoprire i valori profondi e condivisi per «costruire insieme», mettendosi continuamente «in discussione», sia credenti che non credenti, una nuova società, un nuovo ordine mondiale.

Alceste Santini



Camillo Ruini, in basso il cardinal Martini

**Sondaggio:**  
Montalcini  
la preferita  
per il Colle

**ROMA.** Il premio Nobel Rita Levi Montalcini sarebbe quella più favorita, in confronto ad altre donne famose, nella elezione per la carica di Presidente della Repubblica: secondo un sondaggio della società di ricerca Datamedia, il 15,1% degli italiani voterebbe la ricercatrice che precede, fra le altre, Susanna Agnelli (11,5% delle preferenze), Emma Bonino (10,3%) e Nilde Iotti (10,2%). L'indagine, condotta telefonicamente, è stata realizzata su un campione di mille persone di ogni sesso ed età. Agli intervistati è stato chiesto quale donna avrebbero votato fra treddi piuttosto note all'opinione pubblica. Non è stato quindi possibile esprimere nomi a caso perché il sondaggio si è basato su una risposta «chiusa». Quinta si è classificata Alessandra Mussolini (8%), seguita da Margherita Hack (7,3%), Letizia Moratti (5,5%), Anna Finocchiaro (4,1%), Irene Pivetti (3,5%), Emma Marcegaglia (3%), Tina Anselmi (2,2%), Livia Turco (2%), Rosy Bindi (0,2%). L'1,5% non ha risposto.

Secondo il 40% del campione, un Presidente donna rappresenterebbe un passo avanti mentre per il 39,4% non cambierebbe nulla, l'importante è che sia una persona rappresentativa, per il 12,8% una donna non sarebbe pronta ad affrontare un ruolo così di prestigio e per il 3,6% metterebbe in soggezione il popolo italiano.

Intanto la presidente della Commissione nazionale Parità fra uomo e donna, Silvia Costa, ha valutato «interessante» la proposta lanciata da Giuliano Amato, ma ha aggiunto:

«L'arretratezza dell'attuale

situazione si misura dalle reazioni sconcertanti che l'hanno trasformata in un gioco di fine estate».